

Attualità

## Monumenti scomodi

Come venire a patti con la propria storia

di Andrea Poggiali (\*)

### Introduzione

Mantenere il ricordo dei caduti della Grande Guerra con un monumento al centro della piazza principale: una iniziativa che dovrebbe risultare gradita a tutta la comunità. Però, se l'opera in questione è stata utilizzata a sostegno di un modello di società successivamente ripudiato, può accadere che con il tempo nascano reazioni di rigetto.

Ricordare nello stesso modo uno dei padri della Patria, Garibaldi, personaggio ammirato in tutto il mondo. Una scelta apparentemente priva di implicazioni politiche: ma se la statua è stata posta in un periodo nel quale nulla era esente da un significato politico, anche un omaggio a Garibaldi può in seguito suscitare sentimenti di rifiuto.

Il periodo a cui mi sto riferendo è il ventennio fascista. Era esaltata la morte in combattimento, si celebravano assieme la vittoria del IV Novembre 1918 e la marcia su Roma <sup>(1)</sup>, la Rivoluzione Fascista veniva presentata come prosecuzione del Risorgimento. La guerra, in sé, era considerata un valore positivo, l'espressione di una vitalità che nel caso dell'Italia doveva immancabilmente condurre ad un destino di gloria: questa mentalità ci portò al disastro.

Nell'immediato dopoguerra i simboli più plateali del fascismo (sculture del Duce, fasci littori, lapidi inneggianti ai martiri della Rivoluzione Fascista) furono demoliti. Verso i monumenti l'atteggiamento fu meno aggressivo: qualcosa comunque si era guastato nella percezione delle rispettive comunità. In diversi casi fu ventilata l'ipotesi di rimuoverli,

spostandoli in aree periferiche: in qualche caso l'intenzione fu portata a termine.

Nel presente articolo documento tre di queste situazioni, osservate negli ambiti territoriali della Provincia di Ravenna e del Comune di Argenta (FE). Le prime due risalgono a decisioni prese alcuni decenni fa, la terza è di quindici anni fa: le passioni residue non si stemperano facilmente. In tutti e tre i casi siamo comunque di fronte non ad un rifiuto totale ma ad una sorta di compromesso: è il segno che c'è modo di venire a patti con la propria storia e che forse c'è ancora spazio per ripensamenti.

### Una lupa sopravvissuta

A Massalombarda (RA), piccolo comune situato lungo la strada che collega Ravenna a Bologna, i soldati morti nella Grande Guerra furono onorati con la collocazione di una lapide sulla facciata della Torre dell'Orologio e con la creazione di un Parco della Rimembranza, cioè di un'area verde in cui al piede di ogni albero era posizionata una targa con il nome di un caduto. Entrambe le iniziative vennero snaturate. L'epigrafe inizialmente proposta per la lapide conteneva una esplicita condanna della guerra, definita "*tragedia immane apportatrice di lutti e dolori di miserie e di rovine*". La Prefettura pose il veto <sup>(2)</sup>. L'Amministrazione Comunale dovette ripiegare sulla soluzione che ancora adesso si può osservare: una lapide di eccellente fattura, con l'incisione in bassorilievo di una scena ispirata al sacrificio degli Spartani alle Termopili. Quanto al Parco della Rimembranza, vi fu installata una bella scultura in bronzo raffigurante la Lupa che allatta Romolo e Remo: classico tema del "mito di Roma",

<sup>(1)</sup> La festa del 4 novembre, grazie alla contiguità con l'anniversario della Marcia su Roma (28 ottobre), venne facilmente assimilata a quest'ultima, trasformandosi in una cerimonia di dedizione al Duce. Vedi pag. 73 de "*Il culto del littorio*", di Emilio Gentile, GLF Editori Laterza 2009.

<sup>(2)</sup> Vedi pagg. 58-59-60 di "*Storia scolpita. Un museo per le vie della città*", Istituto Comprensivo "F. D'Este" Massa Lombarda. Società Editrice "Il Ponte Vecchio", aprile 2005.

utilizzato per stabilire un legame tra i fasti imperiali del passato e l'avvenire luminoso che pareva attenderci. Dopo la caduta del fascismo il Parco fu smantellato: la città aveva assistito a stragi nei confronti dei civili <sup>(3)</sup> e si era probabilmente disaffezionata ad una struttura che era servita al regime per consolidare il consenso. La lupa si salvò, perdendo per strada i due pargoli: adesso è fuori del cimitero (Figura 1), a fianco di un monumento moderno ai caduti di guerra <sup>(4)</sup>. Abbiamo due stili diversissimi, rappresentativi di epoche distanti appena un paio di generazioni, messi a confronto diretto.



Figura 1 – Monumenti fuori del cimitero di Massalombarda

I monumenti non sono semplicemente accostati: formano un unico complesso, condividendo il basamento. Decisione coraggiosa, senza riscontro nel resto della Provincia.

### Contro ogni retorica

A Fusignano (RA), piccolo comune a ridosso del fiume Senio, per celebrare i caduti della Grande Guerra vennero presi impegni onerosi quali l'adattamento di una chiesa a Sacratio (tuttora esistente) e l'innalzamento di un gruppo statuario in bronzo. Il monumento fu eretto nella piazza principale: era formato da un basamento in marmo, inciso con i nomi dei caduti, su cui svettavano due soldati, uno in posa eroica e l'altro morente ai suoi piedi. La realizzazione fu finanziata con una sottoscrizione alla quale partecipò l'intera collettività. Comprensibile, pertanto, il disappunto, quando nel corso della Seconda Guerra Mondiale la statua venne prelevata

<sup>(3)</sup> Particolarmente efferato fu lo sterminio delle famiglie Baffè-Foletti: i carnefici incendiarono le abitazioni con dentro i corpi. Vedi pagg. da 72 a 75 di "Storia scolpita. Un museo per le vie della città".

<sup>(4)</sup> Questo monumento fu realizzato nel 1970 su iniziativa del Comune. Vedi pag. 64 di "Storia scolpita. Un museo per le vie della città". Nella stessa pagina viene anche spiegata la provenienza della lupa.

per essere avviata a fusione. Si cercava di acquisire ogni briciola di metallo: le operazioni belliche non stavano andando bene, malgrado una propaganda martellante imponesse di credere il contrario. Il saccheggio dei monumenti fu un primo duro colpo alla credibilità di un regime che aveva trovato appoggi anche impossessandosi del culto dei caduti. Fusignano conservò il basamento in marmo, svilito dall'amputazione ma pur sempre con i nomi dei suoi giovani.

La città fu rasa al suolo durante l'attacco alleato al fronte del Senio nell'aprile 1945. I problemi della ricostruzione occuparono a sufficienza gli amministratori per i primi anni. Arrivò anche il momento di decidere come ricordare i caduti di entrambe le guerre. C'erano due opzioni: riportare il monumento depredata alla condizione originaria ed aggiungere una dedica all'ultimo conflitto, oppure voltare pagina e cercare uno stile innovativo. Fu seguita la seconda strada. La nuova opera, secondo quanto dichiarò il progettista Alberto Legnani, era aliena da "retoriche esaltazioni figurative" <sup>(5)</sup>. Anche la dedica era sobria: "Fusignano ai suoi caduti".

Il residuo del precedente monumento è stato ricollocato in un parco pubblico periferico. Lo stato di conservazione è precario (Figura 2).

Non c'è più ombra di trionfalismo in questo moncone di marmo: forse, in un parco frequentato da mamme con bambini, ha trovato la posizione migliore, che andrebbe a questo punto valorizzata. Basterebbe poco: un intervento di restauro, un pannello informativo che ne spieghi il rapporto con la città, magari un faretto di illuminazione notturna. Lasciando invece le cose come sono, rimarremmo di fronte ad un puro e semplice declassamento.



Figura 2 – Monumento in Via dei Cosmonauti

<sup>(5)</sup> Vedi pagg. 326-341 di "La storia di Fusignano", di Massimo Baioni, Alfredo Belletti, Giuseppe Bellosi. Longo Editore Ravenna.

### Il busto di Garibaldi

La storia è breve. Nella piazza di Anita, frazione di Argenta (FE), c'era una statua di Garibaldi, per la precisione un busto: non c'è più. L'Eroe dei Due Mondi è stato spostato e di un suo ritorno non se ne parla. Vediamo come sono andate le cose, partendo dalla fondazione del paese, cioè dal 1939. Il nuovo borgo fu intitolato ad Anita, la moglie di Garibaldi morta nella vicina frazione di Mandriole, in territorio ravennate (6). Nel 1941 il Consorzio delle bonifiche argentane realizzò un monumento a Garibaldi, celebrato dal fascismo come un precursore, al pari di Mazzini: poco importava se gruppi di fuoriusciti si richiamavano alle stesse figure per contrastare la dittatura di Mussolini. Dopo l'8 settembre 1943 la zona di Anita fu teatro di una intensa attività partigiana (7). I caduti della Resistenza furono molti. Il 7 aprile 1945 Anita venne liberata: sparì dal paese tutto ciò che era collegato al fascismo, compreso un enorme fascio littorio che giganteggiava a guisa di obelisco. Il monumento a Garibaldi passò indenne attraverso la bufera: risaliva agli ultimi anni del regime, ma famose brigate partigiane si erano date il nome dell'eroe quale simbolo di lotta per la libertà. La gente di Anita adottò una soluzione sensata, come in altre parti d'Italia: dedicò il monumento ai caduti partigiani, murando alla base una lapide con i loro nomi (8). Nel 1996, per consentire lavori di ristrutturazione della piazza, il monumento fu rimosso: il busto di Garibaldi rimase danneggiato durante questa operazione e non venne sostituito. La vicenda in realtà è leggermente più complessa: quella rimasta danneggiata era una copia, l'originale c'è an-

cora ma è custodito in un circolo locale. A farla breve, e senza volere essere maliziosi, il risultato finale è che il povero Garibaldi ha smesso di sovrastare la lapide dedicata ai partigiani, che ora svetta isolata: un fondo di insoddisfazione evidentemente era rimasto (9). A casa propria ciascuno è padrone: qui decisero così e tanto basta. Una voce difforme, comunque, si levò: quella di un abitante, il sig. Settimo Silvani, che non trovò giusto perdere la memoria di un monumento legato alle origini del paese. L'eretica opinione trovò spazio in un giornale, scatenando reazioni risentite. Senza cadere in polemiche sterili, l'interessato pensò di fare una copia ridotta del monumento e di metterla nel suo cortile (Figura 3).



**Figura 3 – Opera artigianale, visibile nell'area privata che si affaccia su Via Valle Umana angolo Via Morelli**

Naturalmente si tratta di una riproduzione senza pretese, non confrontabile all'originale. Che importa, quello che conta è il gesto, molto significativo: chissà, un giorno qualcuno potrebbe cambiare idea.

(6) I due erano in fuga dopo la resa della Repubblica Romana nell'estate del 1849. L'obiettivo iniziale era di raggiungere Venezia, ultima città rimasta a resistere agli Austriaci in una I Guerra di Indipendenza segnata dalle sconfitte. Furono però intercettati in mare e costretti a cercare scampo nella nostra terra romagnola. Anita, già malata, morì quasi subito: amici fidati riuscirono a salvare la vita del generale. Su questa vicenda la bibliografia è ampia: tra le numerose opere consultabili vi propongo "Anita Garibaldi vita e morte", II Edizione riveduta e ampliata, Edizioni Marcabò-Mandriole-Ravenna, luglio 2007. Gli autori sono Antonio Fogli e lo scomparso don Isidoro Giuliani, parroco di Mandriole per oltre mezzo secolo. Don Isidoro fu un raro esempio di apertura mentale: riuscì a cogliere la bontà dell'esperienza risorgimentale, senza lasciarsi condizionare dalle valutazioni opposte prevalenti nel mondo ecclesiastico.

(7) Oltre all'attività di recupero di piloti alleati precipitati al di là del fronte ed alle tipiche azioni isolate della guerra partigiana, nella zona furono effettuate azioni manovrate come la celebre Battaglia delle valli, che mobilitò centinaia di uomini. Vedi "Guerra in Romagna 1943-1945", di Gianni Giadresco, Edizioni Il Monogramma 2004.

(8) Una foto del monumento così riadattato è a pag. 166 Vol I de "Argenta e i suoi dintorni. Itinerario storico-artistico di Argenta e del suo territorio", di Dino Giglioli, Editrice Beltriguardo s.n.c., Ferrara, maggio 1984.

(\*) *Dirigente medico I livello presso Servizio Igiene Pubblica AUSL Ravenna*

(9) Le operazioni di "rieducazione" furono talora considerate come una svalutazione dell'esperienza resistenziale. Questo accadde laddove la Resistenza fu interpretata come una rottura rispetto al passato e non come un secondo Risorgimento. Vedi pag. 218 de "Tu mi devi seppellir. Riti funebri e culto nazionale alle origini della Repubblica", di Guri Schwarz, UTET, maggio 2010.